

Giubileo

1825, sono passati 50 anni dall'ultimo Giubileo, invece dei 25 stabiliti in precedenza da papa Nicolò V e confermati successivamente da papa Paolo II, poiché nel 1800 il papa che avrebbe dovuto indirlo, Pio VI, era prigioniero dei Francesi fin dal 1798. Ecco la storia di un altro Anno Santo raccontata dal socio Cerri e dal C.G.R.

Negli anni compresi tra la fine del XVIII secolo e gli inizi del successivo, le vecchie idee medievali erano state abbandonate da quasi tutti gli Stati europei poiché, anche se Napoleone e le sue idee di libertà, retaggio della Rivoluzione Francese, erano stati sconfitti, l'Europa si stava avviando al concetto che un individuo occupava nella vita un posto che era determinato dalle sue capacità e non dalla accidentalità della sua nascita.



Certamente per gli strati più poveri, per i contadini e per i non acculturati ben poco cambiava ancora, ma per gli strati superiori l'impatto era stato illuminante; inoltre ai postumi della Rivoluzione Francese si era aggiunta anche la Rivoluzione Industriale ed il popolo cominciò a vedere un futuro più promettente.



Di certo nobili e clero vedevano questi nuovi atteggiamenti come complotti e cospirazioni da censurare, soffocare, reprimere, appellandosi al ruolo da sempre ritenuto dall'aristocrazia e dalla Chiesa: già le prime avvisaglie di questi cambiamenti si erano avute allorché nel 1773 Clemente XIV era stato costretto a sciogliere l'Ordine dei Gesuiti.



Tuttavia i suoi successori ed in particolare Pio VI ritornarono al vecchio sistema di governo nei territori dello Stato Pontificio ed ai trattamenti discriminativi verso i sudditi di fede ebraica già istituiti da papa Paolo IV (1555) con i ghetti, reiterati e rafforzati da papa Clemente VIII (1593).



Quando, nel 1800, fu eletto papa Pio VII venne nominato Segretario di Stato il cardinale Ercole Consalvi che comprese finalmente che il mondo stava cambiando ma si scontrò con quei cardinali che affermavano che la Chiesa non doveva adattarsi alla nuova epoca ma rimanere immutabile nei suoi principi.

Scriveva il Consalvi al cardinale Annibale della Genga che, allora, era del suo stesso parere: <...Invano mi sono fatto rauco in dire che la rivoluzione (francese) ha fatto nel politico e il morale ciò che fece il Diluvio nel fisico, cambiando del tutto la faccia della terra ... facendo riflettere che il dire questa e quella cosa non si faceva prima e che le nostre leggi erano ottime, e che non si deve variare nulla, ...sono errori gravissimi...>; per lui era il momento di riedificare una nuova Chiesa perché ciò che era distrutto non sarebbe tornato più.



Una delle questioni che contrapponeva il Consalvi ai fautori del 'vecchio ordine' era il trattamento degli Ebrei nei territori della Chiesa: i 'conservatori' volevano che si tornasse, dopo la libertà concessa da Napoleone, al vecchio ordine di segregazione, di repressione e di isolamento e, già prima che il Congresso di Vienna si fosse concluso, i cancelli dei ghetti pontifici erano tornati a chiudersi (1814) nonostante gli interventi, a favore degli Ebrei, del potente Governo Austriaco.



Invece, quando proprio quel cardinale della Genga fu nominato, nel 1823, pontefice ci si rese conto che apparteneva alla fazione degli <Zelanti>, ostili ai cambiamenti ed al rinnovamento auspicato e per il quale tanto aveva lavorato il Consalvi. Del resto di quale tendenze fosse il Papa lo si era visto durante il

periodo in cui era stato 'Cardinale Vicario di Roma' e molto attivo nella pratica dei battesimi forzati degli Ebrei.

Annibale Francesco Clemente Melchiorre Girolamo Nicola della Genga era il sesto dei dieci figli di una nobile famiglia di feudatari marchigiani; nato nel 1760 era stato, ben presto, avviato agli studi ecclesiastici, ordinato sacerdote ed in seguito nominato arcivescovo da Pio VI che lo aveva precedentemente prescelto quale suo segretario particolare.

La sua carriera si svolse prima a Lucerna poi per oltre un decennio in Germania presso le corti di Dresda, Vienna, Monaco, Wuttemberg e a quella di Napoleone Bonaparte; nel 1814 fu latore delle congratulazioni di papa Pio VII al re Luigi XVIII di Francia e per conseguenza lo stesso anno fu inviato a rappresentare lo Stato Pontificio alla Conferenza di Pace di Parigi.

Per l'alternare delle sue posizioni politiche, probabilmente, la Francia si oppose decisamente alla sua elezione a pontefice, tuttavia nel 1823 con l'appoggio della fazione degli Zelanti venne prescelto ed assunse il nome di **Leone XII** in onore di papa Leone XI che due secoli prima aveva reso nobili i suoi antenati.



Una volta eletto papa avviò una rigorosa campagna moralizzatrice: i suoi sudditi non potevano più bere vino nelle osterie che erano state munite di cancelletti ma portarlo via e consumarlo altrove, fece rimuovere tutte le statue di donne nude, fece arrestare chiunque, per strada, si avvicinava troppo ad una donna, definì osceno il valzer, si accanì contro almeno cinquecento sovversivi facendone impiccare un numero cospicuo lasciando poi i corpi all'aperto perché servissero di monito agli altri, ordinò agli Ebrei di ritornare nei ghetti (di Roma, Ancona, Ferrara - i più affollati - e di Cento, Pesaro, Lugo, Senigallia e Urbino ma non quello di Bologna creato nel 1593 da papa Clemente VIII che aveva bandito tutti gli Ebrei dalla città, smantellato il ghetto e proibito di abitarvi; quando nel 1797 le truppe francesi conquistarono la città, alcuni Ebrei vi si stabilirono con pari diritti dei cittadini bolognesi. Alla Restaurazione del 1814 il bando

di cacciata venne riconfermato ma nonostante gli sforzi di Leone XII - e poi dei suoi successori Pio VIII e Gregorio XVI - non riuscirono ad espellerli da Bologna per l'opposizione anche dei cittadini soprattutto di quelli che beneficiavano dei rapporti commerciali con le poche famiglie residenti.) <...per vincere le conseguenze malvagie della libertà di cui hanno goduto...>, ripristinò la "predica coatta" a suo tempo istituita da Gregorio XIII nel 1584



ed affidò al tristemente noto responsabile universale dei Domenicani, padre Ferdinando Jabalot, l'istituzione dell'Inquisizione.



E naturalmente Pasquino (la famosa statua parlante di Roma) ebbe a dire:

*<Fior di mughetto
papa Leone è diventato matto.
ha chiuso le osterie
e allarga il ghetto>*

La situazione quindi non era delle migliori quando il 24 maggio 1824 il papa emise la Bolla "Quod hoc ineunte..." per annunciare l'Anno Santo del 1825.

Ambasciatori delle maggiori Corti europee nonché numerosi cardinali avevano sconsigliato il Papa di indire il Giubileo sia per le difficoltà finanziarie in cui versava lo Stato Vaticano, sia per la possibilità che si infiltrassero, tra i pellegrini, i rivoluzionari che già nel 1820-1821 avevano avviato contemporaneamente una serie di rivolte in tutta Europa che facevano pensare ad un progetto ben organizzato per destabilizzare le vecchie monarchie così come anche in Italia era molto attiva la Carboneria (proprio durante l'Anno Santo del 1825, Leone XII fece ghigliottinare pubblicamente, a Roma, in Piazza del Popolo, i due Carbonari Angelo Targhini e Leonida Montanari.

Il papa-re Leone XII volle, comunque, fare di Roma una <...Santa Gerusalemme, città sacerdotale e regia...> e nella sua Bolla

"Charitate Christi" ripeteva ai <Venerabili Fratelli, salute e Apostolica Benedizione...>



ricordando loro che fin dal XIV secolo il papa Urbano II al Concilio di Clermont diceva: <Chiunque andrà a Gerusalemme non per procurarsi onore e denaro ma solo per devozione e per liberare la Chiesa di Dio, consideri quel viaggio al posto di tutte le altre penitenze>. Per <questa indulgenza plenaria per la quale veniva imposta un'opera onerosissima per spese, scomodità, viaggi faticosissimi, pericoli di vita ... un inasprimento della penitenza ... questa penitenza plenaria della Terrasanta è stata in seguito sempre confermata da altri Pontefici>

Ai precedenti provvedimenti per la tutela della morale, il papa aggiunse, durante l'Anno Giubilare, il divieto dei giochi di piazza, di balli, delle feste di carnevale, ordinò un maggior decoro dei costumi delle donne e sanzioni per le serenate troppo rumorose; proibì le società bibliche di stampo protestante e, fortemente influenzato dai Gesuiti, riorganizzò il sistema scolastico istituendo la "Congregazione degli Studi" per controllare l'operato delle Università esistenti a Roma, Bologna, Ferrara, Perugia, Camerino, Macerata e Fermo.



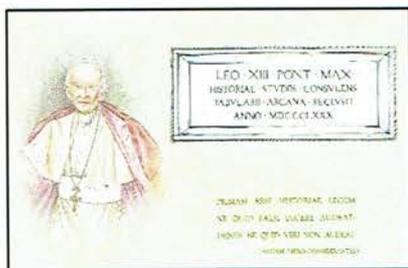
Mise all'indice alcune opere di Galileo e rese facoltativo il vaccino contro il vaiolo cosicché il basso ceto, ignorante, non se ne prevalse con le conseguenze di successive epidemie (1825 - 1828 - 1835) che causarono migliaia di morti.

Egli sperava che con l'Anno Santo sarebbe tornata la pace per la Chiesa: lui stesso ripeté in San Pietro la cerimonia di apertura della Porta Santa istituita, per la prima volta, da papa Alessandro VI.

(Forse prima esisteva una "Porta del Pellegrino" ma solo in San Giovanni in Laterano che indicava l'importanza della penitenza e del perdono - <... il Signore mi ha sì inflitto dei tormenti ma non mi ha consegnato alla morte; apritemi le porte della giustizia: entrerò per esse, celebrerò il Signore.> (Salmo 118 18-19) - reiterata nel Vangelo di Matteo come "Porta della Giustizia" - 7:13/14 - ed in quello di Luca - 13:24/25 - in "Porta Stretta" e nell'Apocalisse in "Porta del Cielo" - Ap.3:8 e 4:1 - e Gesù stesso fu definito "la Porta": dice Giovanni <...la Porta, se uno entra attraverso di me, sarà salvo> 10:9 - così, nell'Anno del Grande Perdono si parlò di una "Porta d'Oro" murata in San Pietro ed in San Giovanni realizzata in marmo ed oro che si diceva portata da Gerusalemme a Roma dagli imperatori Tito e Domiziano, la stessa attraverso la quale era passato Gesù con la croce.



Papa Alessandro VI la fece cercare, non la trovò e quindi ne fece fare una nuova e vi passò per primo recitando il Salmo <Acclamate a Dio da tutta la Terra, cantate alla gloria del Suo nome...>) e subito dopo, nel Cortile del Belvedere, un allievo del "Collegio dei Nobili dell'Urbe" recitò di fronte al Papa un carme di circostanza in latino ricevendone in dono una medaglia giubilare in argento;



l'allievo era Gioacchino Pecci, futuro Leone XIII che 75 anni dopo indirà, a sua volta, un Anno Santo.



Alcune fonti parlano di successo riscosso per la partecipazione di quasi 375.000 pellegrini, altre raccontano che <il Giubileo che una volta riuniva 400.000 pellegrini di tutte le classi, ha richiamato appena 400 mendicanti nel 1825> ("Promenade dans Rome" Stendhal) e <...non teatri, non feste, non balli, non ricevimenti, non i burattini in piazza, ma prediche, missioni, processioni, funzioni, ecc... Roma per dodici mesi rappresentava una triste commedia uno spettacolo di ipocrisia generale> scriveva Massimo d'Azeglio - a Roma, in quel periodo, per studiare pittura.



Sicuramente vi fu la presenza di Maria Cristina di Savoia, figlia di Vittorio Emanuele I, futura Regina delle Due Sicilie, che trascorse gran parte dell'Anno Santo a Roma allontanandosene solo quando scoppiò l'epidemia di vaiolo e quella di San Gaspere del Bufalo fondatore della Congregazione dei Missionari del Preziosissimo Sangue. Papa Leone XII estendeva a tutto il mondo le indulgenze del suo Anno Santo 1825 con la sua <Exultabat Spiritus Noster in Deo..., nostra salvezza, annunciando a voi ... dopo lunghe e funestissime tempeste... che finalmente avevano iniziato a risplendere tempi più lieti e fausti...>.



Ma in effetti il suo fu l'unico Giubileo di quel secolo XIX poiché con la Prima Guerra d'Indipendenza (1848) venne proclamata la "Repubblica Romana" e Mazzini aveva dichiarato decaduto il papa come re (fino al 1850 quando Pio IX tornò a Roma protetto dai Francesi) e venti anni dopo (1870) il potere temporale del Papa cessò definitivamente e Roma divenne capitale del Regno d'Italia.